

Per tornare più specificamente all'argomento di oggi, occorre un sistema bancario molto radicato nel territorio, ma anche fortemente modernizzato, che non viva più soltanto di margine di interesse, cioè del livello dei tassi, ma di margine di intermediazione, cioè dell'offerta di servizi e di prodotti innovativi (anche di questo c'è bisogno nel Mezzogiorno). Tutto questo in un tessuto economico che ancora oggi è in grande difficoltà.

Ma la scommessa vera delle nuove forze che operano nel Mezzogiorno è la rottura del tradizionale circuito, ormai inservibile, Stato-periferia, investendo tutto, invece, sulla dimensione orizzontale dell'intelaiatura a rete che fa leva soprattutto su due fattori, lo sviluppo locale e la dotazione di adeguate infrastrutture tradizionali e moderne.

È una partita aperta. La soluzione che si individua per il nuovo polo bancario va nella direzione giusta e può dare un importante contributo.

Vorrei fare un'ultima considerazione a proposito di un problema di carattere più generale, che è emerso in questa discussione (vi ha fatto cenno anche il collega Nesi). Qual è l'atteggiamento che un moderno Stato nell'epoca, come si dice oggi, dell'economia globale deve tenere nei confronti di fenomeni di dissesto bancario? Secondo: fino a quale livello di costi può far fronte la collettività nazionale nel caso di intervento dello Stato? Terzo: a quali condizioni va subordinato l'intervento dello Stato?

Credo siano questioni che vanno guardate in faccia, senza infingimenti e senza provincialismi. Se valutiamo il fenomeno a livello aggregato, ci rendiamo conto di come i dissesti bancari nel nostro paese non abbiano avuto conseguenze particolarmente pesanti per il bilancio pubblico.

Ciò che ha particolarmente colpito in Italia è stato il modo in cui si è giunti a queste crisi: gravissime responsabilità gestionali, discrezionalità nell'erogazione del credito, ingiustificati privilegi e conseguenti costi operativi a livelli assurdi.

Qualche giorno fa *Le Monde* ha pubblicato un *dossier* sui dissesti bancari con

indici di comparazione tra i diversi paesi. Non sorprenda, ma l'Italia non è neanche citata! Si va dalle nazionalizzazioni a fini di ricapitalizzazione, effettuate in Svezia e Finlandia all'inizio degli anni novanta, costate alla prima il 4,2 per cento e alla seconda il 9,3 per cento del prodotto interno lordo, all'intervento pubblico qui ricordato per le casse di risparmio negli Stati Uniti, che è costato il 3 per cento del prodotto interno lordo, alla situazione della Francia, dove l'operazione relativa al *Credit lyonnais* è costata oltre 30 mila miliardi di lire.

Va quindi rivendicato — e io voglio farlo a viso aperto — il merito del Governo italiano di aver preso di petto con decisione il problema delle crisi bancarie nel Mezzogiorno, di aver previsto interventi a carico direttamente o indirettamente del bilancio pubblico, ma sempre a condizione di radicali processi di svolta nella gestione di queste banche, rimuovendo i vertici delle società, rompendo le forme gravissime di cattiva gestione in esse presenti, subordinando l'intervento a serie misure di ristrutturazione che abbattano drasticamente i costi gestionali.

Tutto questo per restituire credibilità e stabilità. Stabilità, che è l'esatto contrario dell'immobilismo e che può nascere solo da un incisivo processo di rinnovamento.

È con questo spirito, quindi, che il nostro gruppo si accinge a votare la questione di fiducia che il Governo ha posto sul provvedimento in esame, nella consapevolezza che la migliore garanzia per il nord sta proprio in un sud rinnovato e che il futuro del paese non può prescindere dal processo di modernizzazione del sistema economico nel suo complesso, in una sfida che non è mai vinta una volta per tutte, perché ha bisogno di una moderna cultura dell'innovazione, della flessibilità e della solidarietà. Io credo, comunque, che sia una sfida che possiamo vincere.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sospendo la seduta per cinque minuti, avvertendo che alla ripresa avrà subito

luogo un'informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura di Busto Arsizio. Al termine, si procederà alla votazione per appello nominale.

**La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.**

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento di una informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

In base alla prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, è stato chiesto al Governo di informare con urgenza il Parlamento in merito alla vicenda giudiziaria per cui ieri sono state eseguite numerose perquisizioni, disposte dalla procura di Busto Arsizio. Sono stato delegato dal Presidente del Consiglio a rispondere.

Come premessa indispensabile alla mia comunicazione ritengo doveroso ribadire che il Governo intende perseguire in ogni suo atto e comportamento il rigoroso rispetto dei principi costituzionali dell'ordinamento. Richiamo in tal senso i comunicati che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha emesso il 3 settembre 1997 e il 25 ottobre 1997, reiteratamente formulando gli orientamenti e le linee guida dell'azione di Governo, cui integralmente mi riporto, in tema di rispetto della legalità costituzionale e di difesa di essa e dei diritti costituzionali fondamentali dei cittadini. Tra quei diritti vi è senza dubbio

e prima di tutto quello della libertà di espressione e di manifestazione del pensiero, fondamentale veicolo di crescita del sistema democratico e della libertà di riunione e di associazione. Nel contempo è però necessario assicurare la più alta soglia di rispetto della legalità, che rappresenta l'indispensabile garanzia per l'esercizio di ogni diritto, come espressamente previsto dagli articoli 17 e 18 della Costituzione per i diritti di riunione e di associazione.

A tale linea il Governo si attiene scrupolosamente e nel richiamare le comunicazioni della Presidenza del Consiglio mi pare addirittura superfluo aggiungere che l'individuazione di fatti che possono costituire reato e lo svolgimento delle relative indagini spetta in via esclusiva all'autorità giudiziaria. Il Governo non può, non deve e non intende interferire in alcun modo nelle competenze dell'autorità giudiziaria né per criticare le iniziative da essa assunte (ovviamente, se nell'ambito e nel rispetto della legge) né, al contrario, per compiere qualsiasi attività che possa essere o apparire indebita pressione o sollecitudine sull'autorità giudiziaria, sulla sua indipendenza e autonomia.

Sulla base di questa premessa ed al fine di poter informare adeguatamente il Parlamento sulla specifica vicenda in questione ho acquisito con urgenza informazioni presso l'autorità giudiziaria tramite la procura generale competente. Da tali informazioni risulta che il procedimento penale cui sono riferiti i provvedimenti di perquisizione è iniziato il 7 aprile 1997 — il termine di indagine è previsto per il 23 novembre 1997 — ed è stato iniziato sulla base di segnalazioni della polizia giudiziaria, relative alla concreta attività delle cosiddette ronde padane e della cosiddetta compagnia di Varese della guardia nazionale padana, rilevate nel territorio di competenza.

Le indagini successive hanno portato, nell'ambito del procedimento, ad iscrivere sul registro degli indagati della procura della Repubblica di Busto Arsizio persone nell'attuale numero complessivo di quaranta. L'ipotesi di reato formulata è quella

di cui agli articoli 1 e 2 della legge 14 febbraio 1948, n. 43 (partecipazione ad associazioni di carattere militari) ed all'articolo 271 del codice penale (associazione antinazionale). La fattispecie criminosa in questione sanziona penalmente la promozione, la costituzione, l'organizzazione e la direzione (primo comma) di associazioni nel territorio dello Stato che si propongono di svolgere o che svolgono un'attività diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale. Il secondo comma di detta norma sanziona chiunque partecipi a tale associazione. Dagli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria nella prima informativa resami, emerge quindi che la contestazione, per come è formulata, non è e non potrebbe essere in alcun modo attinente all'attività politica svolta da cittadini appartenenti o aderenti al movimento politico della lega nord. Quella contestazione fa riferimento a specifiche asserite ipotesi di responsabilità personali, che nell'ipotesi investigativa si sarebbero concretizzate in condotte e in comportamenti materiali aventi carattere di illegalità, consistente nella organizzazione, direzione e partecipazione ad associazioni di tipo paramilitare.

Sempre secondo la ricostruzione della procura della Repubblica, alla stregua delle informazioni fornitemi, le già ricordate ronde padane e la compagnia di Varese della guardia nazionale padana, nella loro espressione territoriale locale, avrebbero assunto una connotazione illegale, assumendo progressivamente — nei comportamenti operativi, nell'organizzazione e nella forma esteriore, tramite l'elaborazione di una propria divisa — le caratteristiche proprie di un organismo paramilitare o di forza di polizia.

La procura della Repubblica di Busto Arsizio, nell'ambito di scelte investigative il cui sindacato è sottratto alle competenze dell'esecutivo, ha ritenuto — apparendo necessaria l'acquisizione di materiale, sia documentale (materiale cartaceo, come definito) sia di altra natura, in presumibile possesso delle persone sottoposte ad indagini — di individuare nello strumento della perquisizione il mezzo

più idoneo per la ricerca. L'ufficio giudiziario ha comunicato di aver proceduto alla firma e all'emissione dei relativi decreti alle quaranta persone sottoposte ad indagini in data 25 ottobre 1997, di averli materialmente consegnati il 27 ottobre 1997 al comando della compagnia dei carabinieri di Varese (nucleo operativo), organo di polizia giudiziaria delegato per l'esecuzione, e che quindi solo per consentire l'adeguata organizzazione e il necessario coordinamento delle perquisizioni da parte delle forze dell'ordine l'effettiva esecuzione ha avuto luogo il giorno 5 novembre.

Dall'esame del provvedimento da me acquisito, emerge che esso contiene: le indicazioni prescritte ai termini di legge, l'indicazione dei reati rispetto a cui veniva disposta l'indagine e del nesso di pertinenza sulla base del quale l'autorità giudiziaria precedente riteneva potessero trovarsi elementi di prova pertinenti ai reati. I destinatari dei provvedimenti di perquisizione sono stati, come da legge, contestualmente avvisati della possibilità di nominare un difensore di fiducia, con contestuale nomina del difensore d'ufficio, se mancante.

Le perquisizioni non fanno riferimento ad elenchi di iscrizioni di aderenti al partito lega nord per l'indipendenza della Padania. Mi riservo di acquisire le ulteriori informazioni che l'esiguità del tempo per richiedere ed ottenere le informazioni non mi ha consentito...

MARIO BORGHEZIO. Hanno sequestrato le tessere di partito!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Emerge altresì dall'esame del provvedimento — se consente — che in esso era espressamente escluso che la perquisizione potesse avvenire in ore notturne, ricadendo negli ordinari limiti temporali dalle 7 alle 20.

Non ravviso, allo stato e nei provvedimenti, profili di abnormità o macroscopica violazione di legge che consentano valutazioni di competenza del ministro di grazia e giustizia.

Risulta che l'esecuzione delle perquisizioni è avvenuta regolarmente, senza che siano stati registrati incidenti. In un caso, come risulta testualmente dal verbale di sequestro redatto dai carabinieri operanti, si è proceduto al sequestro (cito testualmente): « di un lanciagranate M80 da esercitazione (disarticolato e messo in condizioni di sicurezza ad opera della polizia giudiziaria), di una bomba da fucile inerte da esercitazione, di una bomba a mano modello M12 (originariamente inerte ma modificata con ostruzione del foro inferiore) e di sei cartucce » (delle quali non è indicato il calibro). Mi riservo anche per questo di acquisire ulteriori informazioni e di riferire alla Camera sull'esito degli accertamenti che dovessero essere disposti sulla natura e sulla idoneità all'uso del predetto materiale.

Risulta inoltre — a quanto mi è stato comunicato poco fa — che la stessa procura precedente, essendo stati sequestrati dalla polizia giudiziaria documenti od altro materiale non ritenuto pertinente e necessario alle indagini, ha già provveduto a restituirli agli interessati aventi diritto, « con divieto di estrarne copia o di utilizzo a qualsiasi fine di detti elenchi e di ogni altro bene non riconducibile alla guardia nazionale padana », come da motivazione del provvedimento di restituzione.

Per quanto riguarda eventuali vizi processuali dei provvedimenti presi, o della loro esecuzione e convalida, soprattutto per quanto attiene alla pertinenza di quanto mantenuto in sequestro ai reati ipotizzati, ricordo che essi sono espressione dell'autonomia dell'attività giurisdizionale e non sono sindacabili in sede politica da parte del Governo. Tranne aspetti di macroscopicità abnorme, o di violazione abnorme di legge, rilevanti in sede disciplinare se sussistenti, la valutazione degli altri profili di eventuale violazione di legge spetta unicamente al giudice competente per il riesame dei provvedimenti, davanti al quale può essere fatta valere ogni eccezione circa la loro validità.

Attendo le ulteriori informazioni che ho richiesto e mi riservo di riferire più compiutamente di quanto abbia potuto fare per il breve tempo disponibile per acquisire le informazioni tramite la procura generale. Vorrei confermare il più rigoroso impegno del Governo al rispetto ed alla difesa della legalità...

ROBERTO GRUGNETTI. Paga gli avvocati, almeno!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...in tutte le prospettive che ho richiamato a premessa di questa comunicazione, che sono le libertà e i diritti costituzionali dei cittadini, ma anche l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Voglio infine sottolineare a nome del Governo l'assoluta e manifesta infondatezza, l'irricevibilità e prima ancora l'inaccettabilità di qualsiasi insinuazione su pressioni esercitate dal Presidente della Repubblica, che è punto di riferimento dell'unità nazionale e della stabilità democratica...

DANIELE ROSCIA. Cento milioni, cento milioni!

MARIO BORGHEZIO. Anche dal SISDE!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! (*Proteste dei deputati Roscia e Grugnetti*).

Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine! Onorevole Grugnetti, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Roscia*)!

Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono certo che questa posizione del Governo coincide con quella del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, abbiamo preso atto della dichiarazione

che il ministro Flick ha qui reso, una dichiarazione più o meno notarile su fatti che, così come sono stati esposti, c'erano noti tramite le notizie di agenzia, sicché la relazione del ministro nulla ha aggiunto e nulla ha tolto a quanto noto. A nostro avviso, però, il problema è politico, per cui, con molta pacatezza, vorrei rivolgermi ai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ritengo infatti che, indipendentemente da tutto, occorra fare delle attente valutazioni in ordine a quella che fino ad oggi è stata considerata un'espressione legittima di dissenso da parte vostra, ma che viene oggi intesa da più parti, anche dagli organi giurisdizionali competenti, come un'attività al di fuori della legge.

Ebbene, noi tutti come parlamentari abbiamo delle guarentigie di cui ci possiamo fare scudo, ma tante altre persone che agiscono in nome e per conto dei nostri movimenti di queste guarentigie non possono farsi scudo; ed allora, colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania, non fa onore a nessuno cercare di creare, più o meno artatamente martiri lungo questa strada, trovando anche i Papalia di turno sempre disponibili (il grande inquisitore del Veneto, non soltanto nei vostri confronti: è uno specialista nel reprimere i reati di opinione).

Quando ieri, con molta opportunità, il collega Comino ha concluso il suo intervento chiedendo, anche a nome del gruppo che rappresentava, che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, o di un suo rappresentante, venisse a pronunciarsi in quest'aula su una mozione (che per la verità non è stata presentata, ma di cui diceva di avere comunque redatto il testo), bene, in quel momento egli ha riconosciuto un principio: ha cioè risolto un problema che a molti di noi sembrava fino a quel momento non risolto, il problema della doppia legalità. Non si può, infatti, da una parte volere che il Governo di Roma riferisca e dall'altra parte ispirarsi ad un sedicente Governo della Padania; non si può, da una parte, proclamare elezioni per un più o meno sedicente Parlamento e poi venire in

quest'aula di un Parlamento che realmente opera e pretendere solidarietà. Una solidarietà che noi di alleanza nazionale non vogliamo dare alla lega nord per l'indipendenza della Padania non in quanto riteniamo che nel caso di specie, alla cui valutazione non siamo deputati, vi possano essere o meno gli estremi per una solidarietà, ma perché sappiamo bene la differenza che esiste tra una persecuzione che tanti di noi abbiamo vissuto in altri periodi senza che nessuno — neppure quest'aula — se ne facesse mai carico... Non soltanto perquisizioni ma mandati di cattura firmati in bianco, anche per trame più o meno nere, abbiamo visto sottoscrivere in passato, magari nella città di Torino! E abbiamo visto quei processi concludersi sempre con un nulla di fatto.

DANIELE ROSCIA. C'era Violante!

TOMMASO FOTI. Era un violante delle norme, forse, o delle regole del gioco!

Mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti voi su un principio. Se ci si vuol confrontare sulle regole del gioco, se la lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che il decentramento amministrativo, il decentramento dello Stato, se ritiene che un federalismo serio vada attuato, allora vi sono le forme per arrivare — e troverete in noi i primi a riconoscerlo — ad una positiva conclusione. Se si vuole attentare alla integrità dello Stato che rimane uno, unitario, allora, signori miei, non si può voler giocare a fare gli eroi del Risorgimento per poi scappare come conigli! Ognuno si deve assumere fino in fondo le proprie responsabilità.

Vedete, colleghi...

DIEGO ALBORGHETTI. Ad armi pari!

TOMMASO FOTI. ...vedete, colleghi della lega nord, io voglio fare un solo riferimento.

Alcuni mesi fa il leader della lega nord, l'onorevole Bossi, disse che bisognava andare a « segnare », casa per casa, coloro che avevano votato alleanza nazionale. Vi

aveva promosso dal ruolo di attacchini a quello di untori. Vi rendete conto come il ruolo di untore non lo debba ricoprire nessuno: né in questo Parlamento...

RINALDO BOSCO. Dei fascisti, non di alleanza nazionale!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Vieni a dirlo qui, imbecille!

TOMMASO FOTI. ...né al di fuori di questo Parlamento (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Vieni qui, cretino (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Foti! Onorevole Delmastro delle Vedove, si accomodi per piacere.

TOMMASO FOTI. All'onorevole Bosco vorrei solo (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Foti, deve concludere!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Imbecille!

TOMMASO FOTI. All'onorevole Bosco vorrei solo richiamare ...

PRESIDENTE. Onorevole Foti, la ringrazio, il suo tempo è terminato (*L'onorevole Contento si dirige verso i banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e viene trattato dai commessi*). Onorevole Contento! Onorevole Contento! Onorevole Contento, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Contento, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prenda posto (*Commenti del deputato Foti*)!

Onorevole Foti, mi scusi ma lei ha terminato il suo tempo! Prego, onorevole Giovanardi.

TOMMASO FOTI. Allora mi doveva richiamare prima!

PRESIDENTE. Il tempo era già terminato prima (*Commenti del deputato Foti*)! Onorevole Foti, il suo tempo era già terminato prima che vi fosse questo breve incidente (*Proteste del deputato Foti*). Mi lasci finire! Se lei mi ascolta comprenderà ciò che le dico. Le sto dicendo di consegnare, se lo desidera, il resto del suo intervento per iscritto agli uffici. Più di questo non posso dirle.

TOMMASO FOTI. Consegnerò la mia « memoria »!

DOMENICO GRAMAZIO. Congratulazioni a destra (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo episodio purtroppo testimonia la difficoltà di capirci anche tra colleghi.

I colleghi della lega — l'ha detto il collega di alleanza nazionale intervenuto poc'anzi — hanno chiesto solidarietà. Io sono andato a rivedermi le autorizzazioni a procedere e con mio dispiacere — ma l'avevo rilevato anche altre volte — ho visto che, in casi in cui lo stesso relatore della Giunta per le autorizzazioni a procedere (casi di richiesta di arresto e di delitti di opinione) aveva detto chiaro e tondo al Parlamento che si trattava di una persecuzione mirata nei confronti di un collega, i deputati della lega hanno sempre votato perché il collega venisse arrestato o perché venisse trascinato in tribunale a rispondere per le opinioni espresse (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ci sono i verbali!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Giovanardi. Colleghi della lega, non potete pretendere di parlare soltanto voi e di non far parlare gli altri! Questo è un Parlamento democratico e quindi dovete ascoltare le cose che si dicono. Poi l'onorevole Comino risponderà con la sua autorevolezza.

CARLO GIOVANARDI. Ci sono i verbali della Camera. Andateveli a leggere! In tutti i casi voi avete votato in questa maniera, quindi, anche per il linciaggio dei colleghi definiti dalla Giunta innocenti.

Se vogliamo ragionare in termini pacati, bisogna che questo discorso sia in dibattito tra persone ragionevoli, che intendono, come ho detto ieri, trovare dei minimi comuni denominatori di difesa della libertà di espressione, di difesa della possibilità per ognuno di esprimere le proprie idee e di fare una battaglia politica di tipo civile.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi però che cosa c'entrino le organizzazioni di tipo paramilitare, le ronde padane, la guardia nazionale padana. Ho visto ieri in televisione le divise con i vari simboli: brigata vipera, divisione vipera (*Commenti dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Cose del genere le ho viste in Jugoslavia, in Bosnia!

A voi queste cose sembreranno divertenti, ma in me le camicie nere, le camicie brune, le camicie rosse hanno sempre suscitato una certa idiosincrasia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*), specialmente quando vengono organizzate in maniera tale da confliggere con la legalità!

Come ho detto ieri e ripeto anche oggi, nasce un problema politico di fondo. Anche io sono d'accordo con il collega Foti di alleanza nazionale: non è che debbano pagare gli arruolati, quelli che girano in divisa verde. Bisogna vedere se esiste il problema rappresentato da una organizzazione paramilitare o dalla costruzione di strumenti giuridici eversivi. Ad esempio, ho letto sui giornali che il senatore Gnutti ha dichiarato oggi di

dimettersi dal Parlamento italiano, perché eletto nel parlamento padano, ragion per cui ci sarebbe incompatibilità. Vi pare questa una dichiarazione da poco (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Sì, applaudite!

Non si capisce però perché stiate qua, applaudiate Gnutti e nel contempo vi lamentiate perché un ordinamento e uno Stato sovrano davanti a queste dichiarazioni, attraverso la magistratura, che opera in maniera indipendente ed autonoma, agisca di conseguenza.

DIEGO ALBORGHETTI. Vogliamo cambiarlo, questo Stato!

CARLO GIOVANARDI. Non c'è una grande coerenza.

Ad ogni modo, continuo il mio ragionamento. Ritengo che non debba pagare il militante, ma che la magistratura, se ritiene che sussistano gli estremi del reato, se la debba prendere con i capi. Questi hanno un nome e un cognome, sono noti. Vedremo poi come si comporteranno. Vedremo se andranno in televisione a dire per l'ennesima volta: ci siamo sbagliati, ci hanno frainteso, era una barzelletta, era uno scherzo.

È importante sapere ciò perché vi è chi campa politicamente sugli scherzi e invece vi è chi, mandato da chi fa gli scherzi, corre poi dei rischi gravi.

Allora anch'io prendo atto delle dichiarazioni del Governo e per l'ennesima volta lancio un appello anche se capisco che l'emotività può prevalere. Chiedo che si svolga un dibattito che coinvolga tutte le formazioni rappresentate in Parlamento, compresa la lega nord, su un minimo comune denominatore: quello che la lotta politica si fa con gli strumenti della parola, della democrazia e non con strumenti che possono risultare eversivi e che possono portare a conseguenze gravide di pericoli per l'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Commenti del deputato Roscia*).

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.  
Padano!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, devo ringraziare il Governo per la tempestività con cui ha accolto l'invito che gli ho rivolto ieri in quest'aula a riferire sulle perquisizioni, ordinate dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio, nelle abitazioni di quaranta cittadini residenti in provincia di Varese.

Il signor ministro è venuto in quest'aula, ci ha fatto una brillante esposizione di cronaca giudiziaria e non poteva fare altrimenti. Non poteva fare altrimenti, perché la questione che ho posto all'Assemblea, e sulla quale si sono pronunciati tutti i gruppi parlamentari, è eminentemente politica.

Lungi da me e da ogni esponente della lega nord per l'indipendenza della Padania richiedere un intervento del Governo — cosa che non abbiamo fatto — per limitare l'azione della magistratura. Non abbiamo neanche chiesto solidarietà al nostro gruppo; abbiamo chiesto la solidarietà, e la codardia regnante non vi ha neanche fatto battere le mani nei confronti di quei quaranta cittadini che, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, non mi pare abbiano, allo stato, pari dignità sociale e siano uguali agli altri di fronte alla legge per il fatto di essere iscritti alla lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non è oltremodo vero quanto lei ha affermato, signor ministro, ossia che non vi siano espliciti riferimenti alla lega nord per l'indipendenza della Padania: se lei leggerà i verbali delle perquisizioni, noterà che tra i corpi cosiddetti di reato eversivo vi sono i manifestini della lega nord per l'indipendenza della Padania, le spillette di riconoscimento del nostro movimento, le tessere di iscrizione al movimento e quant'altro.

Poi lei ci viene a dire che nella magistratura, per il fatto che la gente in

gruppi si veste in un certo modo, sorge il dubbio dell'organizzazione paramilitare. Signor ministro, io sono un ex ufficiale degli alpini ed ho sempre partecipato alle adunate dell'Associazione nazionale alpini; normalmente lo facciamo come gruppo territoriale riconosciuto, sfiliamo nelle città con la stessa camicia, dello stesso tipo, dello stesso colore e della stessa fattura, e nessun magistrato si è mai sognato di incriminare l'Associazione nazionale alpini per formazione di banda armata o associazione paramilitare.

Tuttavia, siccome nel dispositivo della procura di Busto Arsizio viene anche descritta la divisa che i militanti indossarono nel congresso provinciale tenutosi tra l'ottobre e il novembre del 1996, stia attento, signor ministro, perché il primo paramilitare potrebbe essere il ministro che le siede accanto, per il fatto che indossa una camicia bianca, visto che quel servizio d'ordine fu svolto da persone che avevano tutte una camicia bianca con pantaloni scuri.

Di questo passo, il nodo politico non è tanto quello di chiedere una solidarietà che comunque da forze coalizzate non verrà mai, e neanche quello di chiedere un intervento sulla magistratura, la cui azione deve seguire il suo corso, ma il problema, il nodo politico è che siano rimosse da leggi di questo Stato le incrostazioni autarchiche del periodo fascista. Questo è il vero snodo politico.

Ecco perché non giudico esaustiva la comunicazione del Governo e al termine di questo breve dibattito depositerò la mozione che ho preannunciato ieri; vedremo allora se alle chiacchiere dei gruppi parlamentari, che abbiamo udito più volte, seguiranno i fatti nel momento in cui chiederemo la calendarizzazione e il voto della nostra mozione di indirizzo al Governo.

Questa sarà finalmente la prova dei fatti perché, se vi sono queste incrostazioni nel codice penale, esse devono essere rimosse per fare in modo che ogni cittadino, nel rispetto della Costituzione, abbia pari dignità.

Un'ultima questione e poi concludo, signor Presidente.

Signor ministro, lei ha fatto riferimento alle cosiddette ronde padane e la magistratura sta indagando su di esse come presunte organizzazioni paramilitari eversive. Sappia che questi cittadini con la camicia verde, senza aver avuto alcun rimborso dallo Stato e nemmeno dal partito, si sono volontariamente offerti per collaborare con le forze dell'ordine ed hanno consegnato alla giustizia dei delinquenti colti in flagranza di reato; un fatto, questo, che dovrebbe essere non un diritto ma un dovere di ogni cittadino che voglia chiamarsi in questo modo!

Presenteremo una mozione e vedremo chi sarà su queste posizioni e se effettivamente questa Assemblea vorrà togliere dal codice penale le incrostazioni che limitano la libertà di associazione, di pensiero e di parola (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Il ministro Flick, che voglio ringraziare per la tempestività — come hanno già fatto altri colleghi — della risposta che ha dato oggi in aula, non poteva in realtà che dirci quello che ha detto e per un doveroso rispetto dell'autonomia della magistratura e per il punto a cui sono attualmente le indagini nella fase preliminare.

Credo che le sue dichiarazioni non allontanino però — e certo non per responsabilità del ministro, ma per una valutazione politica propria di questa Assemblea — le preoccupazioni che ieri, seppur con toni e motivazioni diversi, sono state espresse da tutte le forze politiche.

Noi verdi (in questa sede parlo anche a nome dei socialisti italiani del gruppo misto) continuiamo a rimanere convinti che contro il secessionismo ci voglia rigore politico e culturale e capacità della magistratura di reprimere eventuali reati concreti. Le perquisizioni di ieri e le

ipotesi di reato contestate — come dimostra anche l'esito negativo delle perquisizioni — ci sembrano atti impropri che oggettivamente rischiano di limitare la libertà di opinione e di associazione politica.

Questo Parlamento — che è poi il suo compito primario — non deve tanto entrare nel merito dell'inchiesta della magistratura, ma deve prendere spunto anche dalla discussione su questa vicenda specifica per avviare una riforma del nostro codice penale in grado di eliminare quei reati di opinione e di associazionismo politico non più adeguati ad una moderna e matura democrazia. Credo che questo sia il compito di un Parlamento che voglia garantire in termini compiuti le prescrizioni della nostra Costituzione, lasciando alla magistratura nella sua autonomia la possibilità e l'obbligo di perseguire i reati concreti quando questi rappresentino un pericolo concreto per l'ordine pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, con grande pacatezza ma con ferma convinzione, che il discrimine tra uno Stato di diritto ed uno Stato di polizia sia proprio nel cogliere il difficile confine che vi è fra le legittime opinioni — che vanno protette, tutelate e garantite — e i fatti che costituiscono un illecito penale, che invece vanno repressi secondo una divisione del nostro ordinamento costituzionale che, a mio avviso, non può consentire invasioni di campo o derive di tipo propagandistico. Io credo che, quando si arriva alla strumentalizzazione della via giudiziaria o della via poliziesca, non si abbia alcuna possibilità di successo per contrastare un progetto politico, che può essere distante in maniera « lunare » rispetto a quella che è la visione di un gruppo politico ma che, appunto, va combattuto sulla scorta di idee, di cultura e di argomentazioni.

Tuttavia, onestà intellettuale impone, a mio avviso, di affermare con doverosa chiarezza che non è certo questo Governo che pone in forse e che attenta alle libertà democratiche del nostro paese. Negare e rovesciare le parti in maniera che addirittura si prendano per vittime coloro che tali non sono, significa fare un torto, prima ancora che al Parlamento italiano, all'intelligenza di chi ci ascolta e a coloro i quali invece hanno sacrificato, per quelle libertà democratiche che oggi noi vediamo rappresentate, la loro vita, i loro ideali e la loro giovinezza.

Il gruppo al quale appartengo ha l'onore di sostenere un Governo che ha posto come bandiera fondamentale, anche nella direttiva che ricordava il ministro, la difesa delle libertà conquistate come patrimonio assolutamente irrinunciabile della cultura del nostro paese. Qualche annotazione, quindi, si impone sul caso di specie. Può un progetto politico, perché tale, manifestarsi sul piano concreto attraverso taluni fatti che costituiscono reato? Ha il dovere uno Stato di diritto di far sì che le opinioni non camminino sul piano della illegalità? Questo è il punto, questo è il nodo politico che dobbiamo oggi sciogliere.

Non vorrei si dimenticasse che un altro pilastro altrettanto imponente della nostra democrazia consiste nella divisione dei poteri. Pertanto, fare il processo a coloro che perseguono reati è altrettanto illegittimo, come sarebbe da parte della magistratura perseguire reati di opinione. Ma trovo rassicuranti le notizie fornite dal ministro; non dispongo di elementi diversi per poter stabilire se si sia scivolati nell'abnormità e in ciò che può essere disciplinarmente rilevante. Ci troviamo di fronte ad una traccia investigativa, perché tale è secondo il nostro sistema processuale; traccia investigativa che nasce da una *notitia criminis*, che veda la possibilità di configurazione di fatti che violano il nostro ordinamento penale.

In ordine alla questione introdotta dall'onorevole Comino di una revisione complessiva della normativa, obiettivamente a mio avviso si tratta di un tema

estraneo al problema che oggi agita il Parlamento. Tuttavia, non possiamo non sottolineare, proprio in virtù di quella fede di tutela della democrazia ed anche di tutela del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania che ha sollevato il problema, che la strumentalizzazione giudiziaria può venire in due direzioni, una positiva e una negativa: è altrettanto responsabile quella magistratura che strumentalizza il suo potere per fini di soppressione di un progetto politico, come lo è quella che omette di controllare l'eventuale commissione di reati, che in esecuzione di un progetto politico che va respinto, si consumano nel nostro territorio.

Non voglio scendere nel dettaglio tecnico, perché questa è una valutazione di ordine politico; tuttavia posso però assicurare il Parlamento che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, che ho l'onore di rappresentare in questo momento, sarà sempre in prima fila a sostenere i diritti di libera espressione e che non ci debba essere uno straripamento di poteri attraverso inchieste che possano essere in qualche modo sospettate di un retropensiero diverso da quello dell'accertamento dei reati. Saremo però altrettanto in prima fila a difendere l'attività di quella magistratura inquirente, che attraverso un sacrosanto principio di divisione è garanzia per tutti che non avvenga il contrario. Guai allo Stato che dovesse riconoscere una priorità, sotto il profilo dell'equilibrio di questi poteri, dell'uno nei riguardi dell'altro!

In conclusione, i colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno sollevato un problema; se il problema ha come retropensiero soltanto quello di rafforzare le garanzie dell'espressione dell'opinione, credo che il Parlamento sia interamente d'accordo; ma se questo è un tentativo di legittimare comunque quanto politicamente non è legittimabile e in parte penalmente non legittimabile, allora va respinto con la massima forza (*Applausi dei deputati dei*

*gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

Onorevole Folena, onorevole Crucianelli, per cortesia!

MAURO GUERRA. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la tempestività con la quale ha risposto alle questioni sollevate nel dibattito di ieri e soprattutto per il rigore istituzionale e politico della sua risposta, della quale noi siamo soddisfatti. Intanto mi pare siano appurati alcuni elementi di fatto che ci consentono di non dire oggi parole diverse da quelle che abbiamo pronunciato ieri in quest'aula.

Il reato contestato è di associazione di tipo militare; non si tratta di meri reati di opinione. Si tratta, come avevamo detto ieri, di un'autonoma iniziativa di un organo giudiziario e riteniamo spetti alla magistratura decidere se tale reato sussista o meno. Lanciagranate, bombe, *souvenir*, spille o tessere: questo è lavoro della magistratura. D'altra parte, l'ordinamento democratico e quello giudiziario del nostro paese conoscono i modi e gli strumenti per evitare abusi e per correggere errori. Mi sembra che anche da questo punto di vista le parole pronunciate dal ministro rassicurino ulteriormente, nel senso che da parte della stessa magistratura inquirente vi è stato un primo provvedimento di restituzione di atti e di documenti che non erano inerenti all'indagine che si andava conducendo — lo ripeto — per il reato di associazione militare.

Vedete, noi siamo molto gelosi di garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nonché della sua attività, poiché una delle caratteristiche dei regimi...

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, per cortesia!

MAURO GUERRA. ...è proprio la sovrapposizione tra potere politico ed or-

dine giudiziario. Per questo insistiamo con tanta forza nel riaffermare il principio della divisione dei poteri e delle funzioni, che è garanzia di tutela di una legalità che è condizione della libertà di tutti. Per questo, al contempo, noi riaffermiamo che non deve in nessun caso essere messa in discussione o minacciata la più piena libertà di opinione, di manifestazione delle idee nella lotta politica, di organizzazione e di associazione a fini politici che avvenga nel rispetto delle regole democratiche della civile convivenza. Anche là dove il confronto è più aspro, questo per noi è un bene supremo e prezioso, conquistato con la Resistenza e la Costituzione repubblicana, che da essa è nata e che abbiamo difeso e difenderemo strenuamente per tutti. Un bene che è garantito proprio dalla legalità della Repubblica italiana; quella legalità alla quale la lega ha spesso sprezzantemente opposto un'inesistente doppia legalità, quella padana.

Voglio essere molto chiaro: fuori da pratiche di doppia legalità, che combattiamo e combatteremo politicamente difendendo rigorosamente l'unica preziosa legalità di questo Stato, lasciando all'autonoma funzione ed iniziativa della magistratura il compito di accertare ove si configurino reati, fuori dunque da questo terreno — ci siamo battuti e ci battiamo affinché ciò venga evitato, ma molto dipende anche dalla lega nord — noi difenderemo, come fosse nostro, il diritto della lega di perseguire il proprio obiettivo politico (uso le parole dell'onorevole Comino di ieri) « con tutte le forme democratiche, legali e civili ».

Siano certi, i colleghi della lega, che sono e saranno proprio le istituzioni e le leggi di questa Repubblica — e tra queste il principio di autonomia della magistratura — spesso offese, il vero baluardo contro qualsiasi eventuale tentativo, da qualunque parte dovesse o potesse venire, di mettere in discussione le libertà di manifestazione, di espressione, di associazione e di lotta politica; l'esatto opposto di un regime, del quale qui ieri, in qualche caso, si è straparlato.

La nostra lotta contro le posizioni della lega è lotta politica e culturale; la combattiamo in modo leale e trasparente, e concludo Presidente. Altrettanta lealtà e coerenza, al di là e dal di fuori dell'episodio del quale ci siamo direttamente occupati, chiediamo alla lega, affinché si ponga fine allo straparlare di doppia legalità, questo sì capace di determinare condizioni di tensione nelle quali perderebbe la politica, perderebbe la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GUIDO DUSSIN. Stai attento al tuo cognome che è illegale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor ministro, lei ci ha riferito i fatti, ma non ha espresso una valutazione politica sugli stessi. Soprattutto nella sua esposizione è mancata una valutazione sullo strumento utilizzato, cioè la perquisizione all'alba nelle case di quaranta cittadini. Capisco che vi è un'ipotesi di reato molto grave, la costituzione di associazioni paramilitari. Allora, signor ministro, vorrei da lei una riflessione sull'armamentario inserito nei nostri codici. Lei non la vuol fare...

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì.

MARCO TARADASH. La ringrazio. È infatti chiaro che un reato così generico come la costituzione di un'associazione paramilitare può essere tirato fuori dalle nebbie dei codici ogni volta che ve ne sia il bisogno. È a questo punto che il fatto di magistratura diventa fatto politico.

Non possiamo fare finta che non siamo a dieci giorni dalle elezioni a Varese. Se credessi alla tesi del complotto dovrei dire che questa è un'operazione dell'Ulivo per far vincere la lega a Varese e per impedire al Polo anche soltanto di gareggiare. È evidente che si crea un fatto politico con

la perquisizione in quaranta case di militanti inermi, perché, al di là del residuo bellico di una persona che è stata volontaria in Croazia, sono stati trovati soltanto la maglietta verde sugli attaccapanni o il bottoncino da mettere all'occhiello e via dicendo; è un dato di fatto, cioè, che non si è trovato nulla. Se si va a caso nelle abitazioni di quaranta cittadini italiani è chiaro che un piccolo carro armato, un piccolo lanciafiamme usato come soprammobile o come attrezzo per falciare l'erba in giardino salta fuori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Lì si è trovato quello che si è trovato. Ed allora, signor ministro, come si può restare tranquilli e sereni di fronte ad atti della magistratura che vanno non dico a violare fragorosamente, ma almeno a « stuzzicare » il sentimento di libertà ed il rispetto delle garanzie politiche che ci debbono essere da noi?

Signor ministro, non sono un neoliberales; sono un liberale all'antica, all'antichissima, quasi un reazionario. Sono di quelli che ritengono che la libertà è una ed indivisibile e che, di conseguenza, pensano che non vi è bisogno di dare solidarietà alla lega, ma di difendere la libertà anche propria, anche di rifondazione comunista ed anche nostra nel momento in cui si discute di questi fatti.

Con la lega sono spesso in polemica. A me le ronde, armate o disarmate, non piacciono e quando Bossi ha fatto le affermazioni che ricordava il collega di alleanza nazionale ho votato per l'autorizzazione a procedere, perché l'ho ritenuta una grave intimidazione. Ritengo anche però che se dei cittadini svolgono un servizio d'ordine (come ci sono stati e ci sono per i sindacati e per i partiti; c'era la « gladio rossa ») senza che la magistratura intervenga mai e poi un giorno, a distanza di mesi e mesi dal fatto di una ronda che consegna due ladruncoli ai carabinieri (cosa che a me non piace), si interviene riesumando dal codice un vecchio reato fascista o postfascista — tanto i codici nel nostro paese non sono cambiati —, in questo caso c'è un problema

politico ed a lei, ministro, chiedo di misurarsi su questo problema politico. Infatti, è la libertà di tutti noi che è in discussione quando la magistratura può nella sua indipendenza — che in questo paese è anche irresponsabilità — attivarsi contro una parte politica, contro cittadini che non hanno commesso alcun fatto specifico chiamato come causa di reato, ma vengono ritenuti associati in organizzazione paramilitare per le giubbe che una volta ogni tanto hanno indossato. Ciò a distanza di dieci giorni dalle elezioni e nel bel mezzo di una discussione politica, che investe tutto il paese, su secessione, federalismo, statuto siciliano (le cose interessanti ed importanti di cui ha parlato oggi Maroni e che ci interessano), discussione nella quale la magistratura va ad incunarsi in termini che stravolgono le possibilità di contrapposizione sul piano della democrazia e ci costringono anche alla solidarietà verso delle vittime. Infatti, la maggioranza di queste persone, tranne una, evidentemente sono vittime del fatto di essere disponibili a svolgere servizio d'ordine, cosa che tutti i militanti di quasi tutti i partiti nella loro vita hanno voluto fare.

In conclusione, la preoccupazione è che si possa utilizzare il nostro codice in modo tale da mettere in discussione delle libertà. Prendiamo atto dell'esistenza della magistratura e della sua indipendenza, nonché della possibilità per essa di fare in questo paese il bello e il cattivo tempo. Di ciò discuteremo quando si affronteranno le proposte della bicamerale, ma intanto da lei, signor ministro, una parola di più sulla possibilità di fare in questo modo ricorso ai nostri codici ce la saremmo aspettata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, il ministro di grazia e giustizia non poteva far altro che la cronaca di quello

che è successo e, a mio avviso, desta più scalpore il modo in cui è stato eseguito il provvedimento della notizia di reato che lo aveva determinato.

Mi rifiuto di credere che possa essere riferibile al pubblico ministero — me lo auguro — e non alla polizia giudiziaria l'acquisizione di patacche, *gadget* e magliettine usati dai militanti della lega.

Non conosciamo il contenuto della notizia di reato, ma indubbiamente l'acquisizione in sede di perquisizione di materiale pubblicitario di per se stesso non suscettibile di valutazione penale e quindi non costituente reato genera seri dubbi e perplessità sull'impalcatura accusatoria che sorregge l'operato del pubblico ministero.

In questo momento non possiamo fare altro che avere fiducia negli organi di giustizia. Quindi dobbiamo necessariamente continuare nel dare solidarietà sia alla magistratura che ha operato, sia alla lega come movimento politico, come soggetto politico, come partito che vuole continuare ad operare nei limiti della Costituzione e in quelli che impone la democrazia.

Allora anche noi chiediamo alla lega di non parlare più di doppia legalità, di non blaterare più di cose che, in fondo, non esistono. Non esistono, infatti, le ronde padane, così come non esiste la Padania, diciamocelo chiaramente!

Spetta al ministro di grazia e giustizia il compito di misurare non già la bontà della *notitia criminis*, perché questo non rientra nei suoi poteri, ma la professionalità dei pubblici ministeri, che deve essere verificata non soltanto al momento del loro ingresso in carriera nella magistratura, ma costantemente durante l'esercizio della giurisdizione.

L'impreparazione dei giudici, così come l'irresponsabilità di alcuni pubblici ministeri, sono costi che non possono più essere pagati dai cittadini e che non possono essere più sopportati in un paese di democrazia compiuta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Anch'io vorrei ringraziare il ministro: ha fornito tempestivamente e con correttezza le notizie che erano state richieste; ci ha informato che sarà restituito il materiale che è stato sequestrato e che non ha rilevanza penale. Questo a me pare un fatto importante.

C'è stato un eccesso di zelo, ma ad esso si porrà prontamente rimedio: lo dico in modo forse meno diplomatico del ministro, ma è bene essere chiari.

Giustamente il ministro si è riservato di fornire notizie ulteriori ed ha ribadito, come è ovvio, ma è bene sottolinearlo se viene messo in dubbio, che non vi è alcuna intenzione da parte del Governo di conculcare la libertà politica. Ha distinto — e anche questo a me pare opportuno ed è bene che tutti noi lo teniamo presente — le responsabilità della politica da quelle dei singoli magistrati.

Nella proposta di Costituzione che arriverà in quest'aula abbiamo ribadito l'indipendenza della magistratura e ciò ha alcune conseguenze, tra le quali il fatto che nessun politico, neanche il ministro di grazia e giustizia, può essere chiamato a rispondere per decisioni di singoli magistrati.

Il ministro ha poi stigmatizzato — e mi pare giustamente — le dichiarazioni che coinvolgono il Capo dello Stato nella vicenda.

Tuttavia mi sembra che vi sia ancora qualcosa di non detto, qualcosa che è bene dire con chiarezza. Alla domanda se siano lecite posizioni politiche secessioniste, credo si debba rispondere « sì », perché buona parte dei parlamenti democratici conoscono ed hanno conosciuto nella loro storia posizioni secessioniste. Peraltro occorre tener presente quanto ricordava ieri il presidente Comino: il nome del gruppo parlamentare in questo ramo del Parlamento è « lega nord per l'indipendenza della Padania ».

La nostra Costituzione, quando ha voluto porre limiti al diritto di associazione politica, ne ha esplicitato uno solo

nelle norme transitorie, quello relativo alla ricostituzione del partito fascista, una eccezione seria e grave al principio generale. Non ne ha previste altre. A me pare che in materia di libertà fondamentali e di libertà politiche sia necessario ricordare quello che i costituenti hanno voluto scrivere, anche indirettamente, vietando solo quel genere di partito.

Questo deve essere detto con chiarezza. Ma con altrettanta chiarezza si deve dire che nella lotta politica non è lecito minacciare l'uso della violenza e che non solo non è lecita l'organizzazione di bande paramilitari, ma altrettanto non è lecito minacciare tale organizzazione né l'uso dei fucili.

Ritengo quindi che sia necessario cogliere la sfida della lega. Se tale sfida è quella di rivedere il nostro ordinamento ed il nostro codice penale per cancellare tutti quei reati che hanno natura prossima ai reati di opinione, su questo è possibile confrontarsi e credo che, insieme, larga parte di questo Parlamento possa intervenire per correggere reati che possano anche solo solleticare il dubbio che vi sia una componente di reati di opinione. Ma c'è anche una sfida che, credo, tutti gli altri debbano rivolgere alla lega, quella a difendere insieme le libertà politiche, che, ripeto, si difendono escludendo non solo dalla competizione politica ogni violenza, ma anche ogni minaccia di uso della violenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Meloni, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Voglio ringraziare sia il ministro di grazia e giustizia, sia il ministro per i rapporti con il Parlamento per la celerità con la quale hanno reso l'informativa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come le ho appena detto, onorevole Vito, non posso darle la parola.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 17,20)

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 4245.**

**(Votazione questione di fiducia -  
A.C. 4245)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Indico la votazione per appello nominale...

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. ...sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4245...

ELIO VITO. È in atto una gravissima ingerenza del Governo nei confronti del Parlamento!

PRESIDENTE. ...sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

ELIO VITO. Presidente, sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le ho già risposto. Lei si è avvicinato: le ho detto

che non posso darle la parola. Io devo applicare il regolamento anche nei suoi confronti!

ELIO VITO. No, Presidente, anche nei confronti del Governo!

PRESIDENTE. Lei non è al di sopra del regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)!

ELIO VITO. Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo!

PRESIDENTE. Io tutelo il regolamento per tutti, onorevole Vito!

ELIO VITO. Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo!

MARIO LANDOLFI. Deve tutelare il Parlamento!

ELIO VITO. Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo!

Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo! Lei deve tutelare la Camera dall'ingerenza del Governo (*I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania scandiscono: « Regime! Regime! »*).

PRESIDENTE. La chiama comincerà dall'onorevole Del Barone.

Onorevoli colleghi, avverto che sono pervenute cinquantuno richieste di deputati che avevano domandato di votare per primi, che ho dovuto respingere, in quanto non potevo accoglierle tutte.

Si faccia la chiama.

ELIO VITO. Lei rappresenta la Camera e non il Governo!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta, onorevole Vito. Lei sa che non è così! Non può chiedere la violazione del regolamento per se stesso!

Farà il suo richiamo sull'ordine dei lavori quando sarà esaurito questo punto dell'ordine del giorno...

ELIO VITO. Quando l'aula è deserta!

PRESIDENTE. ...questo lei lo sa ed è grave che lei chieda la violazione del regolamento per sé! Lei è come gli altri deputati, onorevole Vito! Non è diverso dagli altri (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)! Lei ha i diritti che hanno tutti! Basta!

ELIO VITO. È facile prendere l'applauso! È questa la sua funzione? Bene! Bene!

NICOLA BONO, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 292 del 1997, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti .....	507
Maggioranza .....	254
Hanno risposto <i>sì</i> .	306
Hanno risposto <i>no</i> .	201

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

Si intendono pertanto respinti gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati.

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Attili Antonio  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bicocchi Giuseppe  
 Bielli Valter  
 Bindi Rosy  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco  
 Boccia Antonio  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Francesco  
 Bonito Francesco  
 Bordon Willer  
 Borrometi Antonio  
 Boselli Enrico  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice  
 Bressa Gianclaudio  
 Brunale Giovanni  
 Brunetti Mario  
 Bruno Eduardo  
 Buffo Gloria